

Presentazione

di Roberta Cipollini*

«L'uomo primitivo non guardò mai oltre i limiti del suo popolo, nel vasto mondo; né mai vide il "genere umano" come un unico gruppo, né senti di dover fare causa comune con la sua specie. Fu, fin dal principio, un provinciale che si chiudeva entro alte barriere. Si trattasse di scegliere una moglie o di eleggere un capo, la prima e più importante distinzione era quella tra il suo gruppo umano e coloro che stavano oltre il confine (...). Così l'uomo moderno, quando istituisce la differenza tra Popoli Eletti e stranieri pericolosi (...) può dire a sua giustificazione che un tale atteggiamento ha dietro di sé secoli di storia (...) Non ci sarà facile liberarci di una caratteristica così diffusa fra gli uomini, ma possiamo sperare almeno di imparare a conoscerne la storia e le infinite manifestazioni» (R. Benedict, 1934, *Patterns of Culture*; tr. it., 1960, p. 13)

La ricerca *Stranieri nella metropoli* rappresenta una tappa di un percorso di ricerca sul pregiudizio, iniziato nel 1982, all'interno dell'attività scientifica dell'Istituto di Sociologia dell'Università di Roma. In quell'anno, tragici eventi di guerra culminati con la strage nei campi profughi palestinesi di Sabra e Chatila, compiuta dalle milizie falangiste con l'appoggio dell'esercito israeliano, fecero emergere dall'ombra un'ondata di antisemitismo, che si riflesse nei mass media, nelle opinioni e negli atteggiamenti quotidiani.

Prese avvio allora una ricerca volta ad analizzare gli aspetti cognitivi e comportamentali di questo «dramma» inatteso, con il fine di esplorare la trama delle rappresentazioni del gruppo ebraico e per dare forma, attraverso i dati, alle fantasie e al senso di minaccia che erano alla base di atteggiamenti e comportamenti ostili. Si predisposero strumenti di analisi empirica rigorosi che consentirono di rilevare non solo la componente cognitiva del pregiudizio antiebraico e delle rappresentazioni sociali che erano alla sua base, ma anche di individuare come esse fossero condizionate da una molteplicità di fattori (età, condizione di status, orientamento ideologico/valoriale) e dal sistema di relazioni sociali vigente (Campelli e Cipollini, 1984).

Quella prima esperienza è stata all'origine di un ciclo di ricerche sul pregiudizio nei confronti degli stranieri immigrati, realizzato all'interno dell'attività scientifica del Dipartimento di Ricerca sociale e metodologia sociologica «Gianni Statera», che ha coinvolto docenti e giovani ricercatori. Mutato il contesto storico-sociale, mutato l'oggetto del pregiudizio, rimaneva inalterato il «dramma» umano composto di rappresentazioni minacciose, di una ostilità latente, soltanto in parte attenuata dell'indifferenza e dal distacco.

La prima ricerca prese avvio nel gennaio 2000, fu realizzata tra i giovani del XIII Municipio di Roma e ha avuto per oggetto l'analisi della componente

* Ricercatrice confermata e docente di Metodologia e tecnica della ricerca sociale presso la Facoltà di Sociologia dell'Università «La Sapienza» di Roma e presso la Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Siena, sede di Arezzo.

cognitiva e ideologica del pregiudizio (Cipollini, a c. di, 2002). I risultati dell'indagine confermarono la validità degli strumenti predisposti per l'analisi empirica e l'ipotesi di lavoro formulata: cioè che la struttura della componente cognitiva del pregiudizio era composta da tutte le dimensioni della rappresentazione sociale dello straniero definite dai classici della sociologia, da Simmel, a Elias, a Bauman.

La medesima prospettiva analitica è stata ampliata nella successiva ricerca, coordinata da M.S. Agnoli, con l'impegno di docenti e giovani ricercatori, che ha preso in esame un campione esteso di giovani della metropoli romana e delle province del Lazio, e ha consentito di affinare gli strumenti empirici e di arricchire l'analisi alla luce della variazione dei contesti (Agnoli, a c. di, 2004).

Stranieri nella metropoli ha esteso la ricerca ad un campione di adulti occupati nei diversi settori di attività economica di Roma, nel contesto del mutamento epocale segnato dall'avvento della seconda modernità e delle trasformazioni individuali e collettive da essa indotte. I risultati della ricerca hanno evidenziato una realtà sociale complessa: da un lato, l'esistenza di una rilevante componente disponibile all'incontro interculturale, dall'altro il riemergere delle tracce di quel «dramma» che già aveva attratto l'attenzione dei ricercatori nel 1982. Nelle pieghe di una società che si presenta come aperta e tollerante, si è rilevata la persistenza del timore della diversità, che si materializza in rappresentazioni sfavorevoli agli stranieri, con conseguente adesione a diverse forme ideologiche di pregiudizio. Incertezza di status, identità sociali che si rafforzano attraverso la distanza cognitiva e relazionale nei confronti degli *outsiders*, sistemi ideologico/valoriali conservatori, tendenti alla difesa di valori tradizionali, stili di vita individualistici, strutture di identità che richiamano il modello della «società degli individui» della seconda modernità e il senso di inadeguatezza di cui è portatrice, sono tutti fattori rilevanti nella strutturazione del pregiudizio, a conferma di un impianto teorico consolidato a partire dalle riflessioni di Allport, Tajfel, Brown, Moscovici.

Questa ricerca non sarebbe stata possibile senza il contributo di molti giovani ricercatori, un patrimonio che dovrebbe essere oggi, in misura ben maggiore, valorizzato da tutti coloro che hanno a cuore il presente e il futuro dell'università italiana.